

sariamente intercorse e intercorre fra le medesime, sarebbe anche esso passibile delle mende che abbiamo sinora rilevate.

METODO ALFABETICO. — Altro metodo è quello che ordina gli atti secondo l' iniziale di un *nome indice*. Questo *nome indice* non si riferisce alla materia trattata nell'atto, ma a persona o località alla quale questo si riferisca o dalla quale provenga. È quindi un metodo onomastico o geografico; in cui elemento principale dell'ordinamento è un nome di persona o di luogo, che si dispone secondo la serie delle lettere dell'alfabeto.

In questo metodo l'attenzione deve concentrarsi su questo elemento principale, che ha diverse esigenze, secondo che trattisi di nome di persona o di nome di località.

Se si tratti di *persone*, è ovvio che si preferisca scegliere l'appellativo che più precisamente le indichi, le distingua, le qualifichi; e quindi, oggi, non il nome di battesimo, ma il cognome. Anticamente essendo in uso il nome di battesimo, questo era preferito al patronimico. Questo cognome ha sovente una forma facile e piana. Ciò non esclude che talvolta assuma anche forme esotiche o antichate; che si presenti solo o accompagnato di affissi e di predicati nobiliari o no; che sia ripetuto nella stessa forma e nei suoi elementi da parecchi individui.

Valgano per districarsi da tale congerie tutte le norme ricordate quando fu parlato della registrazione degli atti. Tuttavia riteniamo non inutile ripetere che da preferirsi sia sempre la forma originale indigena, antica o esotica del cognome, e quindi secondo essa da ordinare gli atti, ricordando che la preposizione *de* non indica, in Italia, nobiltà, ma semplicemente appartenenza; non è — se non in rari casi — un ablativo, ma un genitivo. Per noi, tutti i cognomi, che comincino con quella preposizione o con un articolo vanno ordinati secondo quella preposizione o quell'articolo, e non, secondo l' iniziale del nome, che segua e al quale venga accodato entro parentesi quella preposizione o quell'articolo. In fatto di predicati nobiliari, qualora questi abbiano acquistato tanta rinomanza per opera di personaggio, che li abbia portati, da offuscarne il cognome, dovranno essere prescelti per indicare tal personaggio, lasciando che gli altri membri della famiglia, eventualmente comparenti negli atti, portino quel cognome o quel predicato sotto cui furono e sono più noti. Massimo Tapparelli d'Azeglio fu celebre sotto il predicato nobiliare, come Camillo Benso di Cavour. Il gesuita fratello di Massimo è invece conosciuto sotto il cognome di famiglia, al quale in religione non potè aggiungere predicato di sorta.

Le omonimie di cognome o di nome si risolvono coll'aggiunta della paternità e delle date estreme che valgono ad eliminarne la contemporaneità, dalla quale deriverebbe incredibile confusione. E quindi si dispongono secondo l'ordine alfabetico del patronimico e, in caso di continuata coincidenza secondo l'ordine cronologico degli atti che di ognuno ci siano pervenuti, non mai della vita delle persone, che per noi si limita alle date estreme delle carte di esse, a noi pervenute. Per ogni individuo le carte pervenuteci sono disposte cronologicamente, osservando le norme esposte nel parlare dell'ordinamento cronologico.

Quando si tratti di *località*, o, per dir meglio, di nomi *geografici*, le difficoltà sono minori, perchè ormai la forma di questi nomi è ufficialmente e scientificamente fissata. Ma quando si presentasse il caso di ribattezzamenti di paesi, come è frequentemente avvenuto in questi ultimi decenni in Italia, sarebbe bene conservare il nome adottato negli atti in esame, poichè nel momento, in cui questi si redigevano, tale era; ma pur dovrebbero procurare d'indicare a suo posto, con un richiamo qualunque, il mutamento avvenuto. Per esempio, Artena era anticamente Montefortino; Arcevia, Roccastrada; Minturno, Traetto; Imperia, Porto Maurizio ed Oneglia; Tarquinia, Corneto Tarquinia; Agrigento, Girgenti; Fidenza, Borgo S. Donnino; ec. Anche qui, nell'interno di ogni titolo gli atti vanno disposti cronologicamente.

L'ordinamento alfabetico presume supplire in qualche modo ad una delle manchevolezze di quello cronologico, vale a dire, offrire nel nome indice quasi l'indicazione del rapporto comune, che corre fra gli atti, raccolti sotto di esso. Sempre poi sottintende un altro elemento di raffronto, un altro dei rapporti ai quali si riferiscono gli atti, vale a dire il destinatario di quegli atti, sia esso una persona, sia una magistratura.

Così a Roma sotto il titolo generale delle magistrature, le sei mila buste del carteggio delle comunità colla Sacra Congregazione del Buon Governo dal 1592 al 1847; le sette mila e più schede o registri dei Notari e cancellieri dell'A. C. o Auditoris Camerae che vanno dal 1487 al 1870; come le duemila e più dei Secretari e cancellieri della Reverenda Camera Apostolica dal 1519 al 1870 sono ordinate alfabeticamente per cognome rispettivamente del notaio o del segretario, i cui atti particolarmente sono disposti cronologicamente. Come provenienti da innumerevoli serie di carte, ormai non più distinguibili, vi sono del pari alfabeticamente disposte le duemila mappe, piante sciolte,

tipi, disegni, atlanti dal 1521 al 1870: e le diecimila mappe del censo gregoriano (1835).

Qui e altrove sono ordinate parimente in ordine alfabetico le pratiche relative al personale in servizio dello Stato.

Frequentemente troviamo anche raggruppato alfabeticamente sotto il cognome del mittente il carteggio da questo e da altri tenuto con un destinatario di cui tutta la corrispondenza sia pervenuta in archivio. Ma questo raggruppamento, se giova a uno scopo di studio o di ricerca determinata, disorganizza tutto il restante carteggio e impedisce di più discernervi le relazioni di causa ed effetto, che correvano fra tutte quelle lettere e il loro destinatario, l'influenza che nel loro insieme poterono avere sulla mente di lui e sulla di lui opera e attività. Limita quindi il campo storico, nel quale lo studioso poteva sperare di spaziare coll'ordinamento cronologico; e pertanto svela uno, per non dire il massimo, dei difetti di tutto il metodo.

Il quale finchè rimanga entro certi limiti, può recare apprezzabili aiuti alla ricerca; quando esorbiti, invece, la svia, la induce in errore, diventa allora eccessivamente soggettivo; fa passare in seconda linea e quasi sempre trascura tutti gli altri diversi scopi possibili per non mirare se non a quello pel quale sia stato costituito; dà un risultato parziale alle indagini, non mai completo, nè sicuro, nè esauriente.

Quindi, anche questo metodo è, secondo noi, di scarsa applicabilità; non può mai estendersi all'ordinamento generale di un archivio, senza crearvi la massima confusione e disorganizzazione; e giova soltanto, se, adoperato entro i limiti precisi, che assicurino il controllo, il raffronto dei suoi dati e dei suoi elementi.

METODO DECIMALE. — Da diversi anni è stata in alcuni paesi tentata l'introduzione presso gli uffici di registrazione, e, conseguentemente, nell'ordinamento dell'archivio, del sistema di classificazione decimale, immaginato, verso il 1875, dal Melvil Dewey, presidente della Associazione dei bibliotecari americani e benemerito divulgatore delle pubbliche librerie.

Quel metodo, creato esclusivamente per le biblioteche, diffusissimo nei paesi inglesi e validamente patrocinato in Europa dall'Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles, riassume il contenuto e il titolo delle opere stampate, contenute in quegli istituti, in una cifra o sigla, che dicesi *simbolo* (1).

(1) Cfr. in proposito tra gli altri: D. CHILOVI, *I cataloghi e l'Istituto internazionale di bibliografia*. Osservazioni: I. I cataloghi delle biblioteche; II. I cataloghi degli editori e il catalogo perenne. Firenze, Bocca, 1897, 4.<sup>o</sup>, col. 42 e 26.